

# Caritas Ambrosiana

Giornata comune per i responsabili decanali - Seveso, 7 febbraio 2004

## CENTRI DI PROSSIMITA'

per una carità intelligente, preveniente, coinvolgente

*Dall'intervento del Card. Dionigi Tettamanzi al Convegno Diocesano del 8 novembre 2003.*

“Auguro e prego perché le Caritas siano: intelligenti, prevenienti, e infine coinvolgenti.

□ *Caritas intelligenti*, capaci di leggere le povertà di oggi, ma di leggerle con profondità, cioè nelle loro cause, nei loro risvolti, nei loro significati più profondi. Da questo punto di vista sono convinto che la povertà più faticosa, più disgregante e più disperante sia la povertà relazionale: persone sole, isolate, persone che non riescono a intrecciare un qualsiasi rapporto; certo, c'è sempre il rapporto con Dio e di Dio con la persona, però Dio vuole farsi vedere attraverso coloro che Lui ha creato a sua immagine e somiglianza.

□ *Caritas prevenienti*, capaci cioè di prevenire l'esplosione delle povertà. Ciò significa un impegno molto forte nell'ambito educativo e nell'ambito culturale, perché è qui che si previene; ma questo significa forse anche andare alla ricerca di alcuni interventi mirati. Non possiamo fare tutto, dobbiamo fare delle scelte, e le scelte tra gli altri criteri dovrebbero avere anche questo: che siano interventi che prevengono lo svilupparsi di ulteriori povertà.

□ Infine, *Caritas coinvolgenti*, capaci di tenere desta la spiritualità della gratuità nell'animo di tutti i responsabili, di tutti i volontari impegnati, e quindi proprio per questo Caritas capaci di attrarre anche altri, in particolare i giovani, perché condividano questa faticosa, ma meravigliosa, esperienza del “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

SCHEDE PER IL CONFRONTO. Per il confronto tra i responsabili decanali sul progetto dei Centri di prossimità, proponiamo le seguenti schede. Sono raccolte sotto due grandi capitoli.

### PARTE PRIMA

#### PREMESSE DI SIGNIFICATO

Rassegna di testi di riferimento che collocano la riflessione all'interno del percorso pastorale della Caritas Ambrosiana e della chiesa diocesana e le danno significato. Trattandosi di una riflessione che avviene al termine del periodo del “primo passo” del percorso pastorale diocesano “Mi sarete testimoni” che proponeva una fase “di attenta lettura e di meditazione orante” del testo di presentazione, sono stati riportati in modo integrale i testi che riguardano adempimenti specifici della Caritas Ambrosiana e delle Caritas sul territorio. Ecco le voci sotto le quali sono raccolti i testi.

1. SCOMMETTERE SULLA CARITÀ
2. ESSERE SALE E LUCE DELLA TERRA
3. FARSÌ PROSSIMO
4. PRATICARE L'OSPITALITÀ
5. ABITARE IL TERRITORIO
6. PROMUOVERE NUOVE FIGURE DI OPERATORI PASTORALI
7. PROMUOVERE LA GRATUITA'
8. PROMUOVERE FORME DI DOMENICA INSIEME

### PARTE SECONDA

#### PROGETTO DIOCESANO DEI CENTRI DI PROSSIMITA'

- PRASSI DI PROSSIMITA' IN ATTO. Rassegna delle prassi di prossimità già presenti sul territorio con evidenza degli elementi che richiedono e prefigurano nuovi sviluppi.
- PROGETTI DI PROSSIMITA'. Elementi per i progetti di prossimità, soprattutto per gli aspetti di significato e per le fasi di avvio.
- CENTRI DI PROSSIMITA' E PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO. Approfondimento del rapporto tra i Centri di prossimità e la promozione del volontariato, tema della formazione Caritas dell'anno pastorale in corso.

## **PARTE PRIMA**

### **PREMESSE DI SIGNIFICATO**

#### **1. SCOMMETTERE SULLA CARITÀ**

**Da: Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 49-50**

49. Dalla comunione intra-ecclesiale, la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci *nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano*. È un ambito, questo, che qualifica in modo ugualmente decisivo la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale. Il secolo e il millennio che si avviano dovranno ancora vedere, ed anzi è auspicabile che lo vedano con forza maggiore, a quale grado di dedizione sappia arrivare la carità verso i più poveri. Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: « Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi » (*Mt 25,35-36*). Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo.

Certo, non va dimenticato che nessuno può essere escluso dal nostro amore, dal momento che « con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo ». <sup>35</sup> Ma stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c'è una sua presenza speciale, che impone alla Chiesa un'opzione preferenziale per loro. Attraverso tale opzione, si testimonia lo stile dell'amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia, e in qualche modo si seminano ancora nella storia quei semi del Regno di Dio che Gesù stesso pose nella sua vita terrena venendo incontro a quanti ricorrevano a lui per tutte le necessità spirituali e materiali.

50. In effetti sono tanti, nel nostro tempo, i bisogni che interpellano la sensibilità cristiana. Il nostro mondo comincia il nuovo millennio carico delle contraddizioni di una crescita economica, culturale, tecnologica, che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando milioni e milioni di persone non solo ai margini del progresso, ma alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità umana. È possibile che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore di fame? chi resta condannato all'analfabetismo? chi manca delle cure mediche più elementari? chi non ha una casa in cui ripararsi?

Lo scenario della povertà può allargarsi indefinitamente, se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, all'emarginazione o alla discriminazione sociale. Il cristiano, che si affaccia su questo scenario, deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo decifrandone l'appello che egli manda da questo mondo della povertà. Si tratta di continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l'ora di una nuova « fantasia della carità », che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione.

Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come « a casa loro ». Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno? Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle *opere* assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole*.

#### **2. ESSERE SALE E LUCE DELLA TERRA**

**Da Dionigi Tettamanzi, "Mi sarete testimoni". Il volto missionario della Chiesa di Milano, percorso pastorale per il triennio 2003-2006; capitolo 6: Voi siete il sale della terra. Immersi nel mondo a servizio del Regno di Dio.**

## Servire il Regno di Dio negli “ambienti della vita sociale”

78. La società tutta, nella sua concretezza e nelle sue più svariate espressioni e articolazioni, è la vigna nella quale il Signore chiama a lavorare ogni cristiano (cfr. *Matteo* 20, 1-7; 13, 38). Lo chiama a lavorare, con i doni e i compiti che gli sono propri.

*Non c'è nessun ambiente di vita sociale nel quale al cristiano non sia chiesto di essere “sale” e “luce”.* La verità del Vangelo chiede di essere testimoniata nei luoghi in cui uomini e donne vivono, soffrono, gioiscono e muoiono. Chiede di essere testimoniata in famiglia, come nel mondo della scuola e in quello del lavoro; nell'economia, come nella politica; nell'amministrazione della giustizia, come nell'uso dei beni naturali e ambientali; nel mondo dell'assistenza e dell'attenzione alle antiche e nuove povertà, come in quello della sanità; nel mondo della cultura, come in quello della comunicazione sociale; nello sport, come nel tempo libero, nel divertimento e in ogni altro “luogo” nel quale si svolge la vita delle persone.

In tutti questi luoghi e dentro tutte queste relazioni, la chiamata a essere “anima del mondo a servizio del Regno” si fa più concreta e impellente. *Qui la missionarietà diventa più urgente, perché proprio qui, nei diversi ambienti di vita professionale e sociale, la cristianizzazione allarga maggiormente i suoi tentacoli* e la società si sforza di organizzarsi pubblicamente senza far riferimento all'eredità cristiana e, spesso, smarrendo e rinnegando anche gli stessi valori umani.

È questo il contesto più immediato e quotidiano nel quale siamo chiamati a vivere e a comunicare la fede, nel quale, oggi più che mai, c'è un enorme bisogno di *uomini nuovi, di cristiani veri, di persone dal cuore grande e generoso*, le quali, con la sola forza del Vangelo, cercano di «convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri» (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 18).

Per richiamare come è proprio in questi “ambienti di vita sociale” che la presenza e l'azione dei cristiani possono e devono esprimere tutta la loro carica missionaria, è opportuno pensare e programmare qualche specifico “momento pubblico” di incontro e di testimonianza, da realizzare in questi stessi “ambienti”.

In tale ottica, *nell'anno pastorale 2005-2006*, cercheremo di organizzare, *a livello diocesano, qualche “evento straordinario”*, da svolgere secondo le modalità di volta in volta più adatte, *nei “luoghi-simbolo” di qualcuno degli ambiti richiamati*: nel mondo dell'economia o della politica, dell'assistenza o della sanità, dello sport o della cultura o della comunicazione sociale. Saranno avvenimenti simbolici, con i quali “far emergere” dal vissuto e “mostrare” come anche oggi è possibile, per i cristiani, essere presenti nelle più diverse realtà secolari, portandovi i valori del Regno di Dio e testimoniando la propria fede.

In quanto avvenimenti simbolici, anche questi momenti sono finalizzati a far crescere in tutti e in ciascuno la coscienza di una fede intrinsecamente missionaria e che, come tale, deve spingere ogni credente in Cristo a vivere la propria identità di “anima del mondo”, a servizio del Regno di Dio. *Ciascuno interroghi se stesso.* Si interroghi *sulla qualità della sua fede.* È una fede solo intimistica e ritualistica, relegata esclusivamente nel mondo della coscienza e dei riti? O è, come deve, una fede anche “esistenziale”? Una fede, cioè, coerente con gli appelli della coscienza morale e animata dalla grazia dei riti celebrati, ma insieme inserita a pieno titolo nella vita concreta per animarla e raggiungere, trasformandoli, gli ambienti nei quali si svolge l'esistenza propria e degli altri.

*Si interrogano anche le nostre parrocchie e le diverse aggregazioni ecclesiali.* Quella a cui cercano di educare, che fede è? Il loro è davvero un impegno finalizzato a far crescere uomini e donne che – in forza del loro Battesimo e aiutati da precisi itinerari di ascolto della Parola, di preghiera e celebrazione dei Sacramenti e di vita di carità – si impegnano nel mondo e nella storia, testimoniando e portando in essi lo spirito del Vangelo?

*Si interrogano le diverse associazioni professionali e le aggregazioni laicali che hanno come proprio il fine dell'animazione cristiana delle “realtà temporali”*, di tutte quelle attività nelle quali si articola e si esplica la vita delle persone e della società. Quali sono i tratti della loro azione e del loro impegno che oggi chiedono di essere continuati, o ripensati o maggiormente promossi e sviluppati, affinché la loro presenza e testimonianza siano più credibili e più incisive?

In questa prospettiva, affido un compito particolare ai *Responsabili degli Uffici e Servizi di Curia e di altri Organismi diocesani la cui azione riguarda più direttamente i diversi ambienti della vita sociale* sopra ricordati. Chiedo loro che, *in questo triennio pastorale* – anche mediante momenti di consultazio-

ne, di confronto e di incontro con quanti operano sul territorio della Diocesi –, *mettano in atto un ampio e serio lavoro di riflessione, di ripensamento e di proposta*. A tale scopo: riprendano quanto scrive il nostro Sinodo 47° a proposito di ciascuno degli ambiti richiamati (cfr., soprattutto, la quarta parte [costt. 521-611], ma anche, ad esempio, le costt. 247-259 e 271-276); verifichino come queste stesse indicazioni vengono seguite in Diocesi; analizzino la situazione odierna per vedere quali opportunità, esigenze e sfide presenta; individuino i passi da fare; elaborino le proposte da sottoporre al discernimento del Vescovo per una loro consegna alla Diocesi.

A tutte e a ciascuna di queste realtà dico: *proseguite* nella vostra già consueta attività missionaria; *rilanciatela* ancora di più; *riproponetela* con rinnovata freschezza e, se necessario, in termini nuovi, affinché risulti più dinamica, coordinata e incisiva!

### **Far crescere la “qualità umana” nella vita della società**

**79.** Parlando di “*ambienti di vita sociale*” non parliamo semplicemente di “luoghi” nei quali ci si trova a operare. Più propriamente, parliamo di “*spazi umani*” che ci danno la possibilità concreta di vivere come “persone”, come un “io” aperto al “tu”, nella relazione con gli altri. Poiché questa “relazionalità” è un dato essenziale e strutturale della persona stessa – che si definisce come un essere “con” gli altri e “per” gli altri –, gli ambienti di vita sociale costituiscono degli “*spazi vitali*” nei quali la persona può esprimere e realizzare se stessa. In questo senso, si qualificano come “*luoghi antropologici*”, come spazi-tempi-esperienze nei quali si costruisce e si esprime l’autentica “umanità” dell’uomo e della donna.

Di conseguenza, vivere e agire in questi ambienti a servizio del Regno di Dio significa *operare perché essi siano “luoghi” veramente umani e umanizzanti*. Si tratta, allora, di *assicurare la “qualità umana”* in tutti i rapporti e in tutti i luoghi concreti dell’esistenza degli uomini.

È questo un compito che interpella i *singoli cristiani*. Li interpella perché là dove gli uomini e le donne nascono e crescono, lavorano e si divertono, si amano e si combattono, soffrono e muoiono ci sono sempre delle persone concrete, con la loro storia, le loro gioie e le loro fatiche. E là, negli stessi ambienti concreti della vita quotidiana, anche ogni cristiano è presente e agisce come persona, nella sua unicità e irripetibilità. Ciascuno, allora, può e deve dare spazio alla sua umanità e, così facendo, può e deve guardare all’altro, che incontra e con il quale opera, riconoscendone, rispettandone e valorizzandone la nativa dignità umana. Più e prima che mediante rapporti *funzionali*, ciascuno può e deve relazionarsi all’altro con rapporti *umani* e profondamente *interpersonali*. Anzi, può e deve far sì che gli stessi rapporti funzionali, vissuti correttamente secondo quanto è richiesto da ciò a cui lo specifico ambiente di vita sociale è finalizzato, favoriscano la nascita e lo sviluppo di autentici rapporti umani. Può e deve far sì che le “leggi” che governano quanto è da vivere e da realizzare in ogni specifico ambiente di vita sociale siano, di fatto e sempre più compiutamente, a servizio di ogni persona, nel rispetto e nella promozione della sua inviolabile dignità umana.

Assicurare la “qualità umana” in ogni ambiente di vita sociale è anche il compito dei *cristiani che vivono e operano insieme*, in uno stesso ambiente. In questi casi, sono gli stessi cristiani a sentirsi interpellati, nei riguardi di tutti coloro che, credenti o non credenti, vivono e operano nel medesimo ambiente, per una testimonianza che rivesta una forma comunitaria – visibilmente comune e condivisa –, che può esprimersi anche in modi più o meno organizzati a livello associativo o di gruppo. È in questo contesto che possono nascere gruppi o momenti di incontro tra le persone, finalizzati a sviluppare, di comune accordo, confronti, riflessioni, gesti e iniziative per favorire e promuovere un approccio umano e umanizzante alle diverse e talora complesse problematiche che si presentano nel proprio ambiente di vita.

Questa stessa *testimonianza* – sia essa individuale o comunitaria – è *la strada maestra per vivere quella missionarietà* che contraddistingue ogni credente in Cristo. È una missionarietà che passa attraverso la ricerca e la promozione – nella semplicità e nella concretezza della vita di ogni giorno – di *rapporti umani ricchi e arricchenti*. All’interno di questi rapporti, poi, possono nascere significative esperienze di dialogo, di conoscenza e, perfino, di amicizia sincera e profonda. Queste stesse amicizie – a loro volta, se Dio lo vorrà e comunque sempre nel rispetto della libertà di ciascuno – possono anche sfociare, come talora avviene, in occasioni di riscoperta della fede o di accostamento alla fede stessa. Può capitare così che la promozione della “qualità umana” in un ambiente di vita sociale conduca, passo dopo passo e secondo tempi diversificati di maturazione, a *cammini di fede* vissuti nel tessuto della comunità ecclesiale e che, in taluni casi, si possono esprimere, anche con momenti di riflessione e di preghiera all’interno degli ambienti stessi.

Perché non vedere qui una delle meravigliose espressioni di quanto lo Spirito Santo sa operare nella storia e nel mondo? Grazie a te, Spirito di Dio, sorgente inesauribile di grazia e costruttore infaticabile di un mondo nuovo, segno e primizia di quei cieli nuovi e di quella terra nuova (cfr. *Apocalisse* 21, 1) che attendiamo con speranza! Grazie a te, perché a questa tua opera continui ad associare uomini e donne che, proprio nella vita e nelle attività di ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompresi, ma guardati con amore dal Padre e docili all'insegnamento di Gesù, sanno essere gli artefici, umili e grandi, della crescita del Regno di Dio nella storia e nella società.

### **Servire l'uomo agendo per il bene comune**

**80.** Riconoscere e vivere la *centralità della persona* è il modo fondamentale, dal quale tutti gli altri prendono origine e forza, di vivere “da cristiani” nella società, a servizio del Regno di Dio.

Lo è perché, così facendo, i cristiani partecipano della missione della Chiesa, la quale – in forza del Vangelo creduto, annunciato, celebrato e servito – si fa “serva degli uomini”, camminando e vivendo con loro, solidale con tutta la loro storia, le loro gioie e speranze, tristezze e angosce (cfr. *Gaudium et spes*, 1). Li serve “svelando l'uomo all'uomo”, facendogli noto il senso della sua esistenza e aprendolo alla verità intera su di sé e sul suo destino (cfr. *Gaudium et spes*, 22). Li serve perché – come leggiamo in un testo particolarmente illuminante del Concilio Vaticano II – essa, «perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina, ma anche diffonde la sua luce con ripercussione, in qualche modo, su tutto il mondo, soprattutto per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine dell'umana società, e immette nel lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato». In tal modo – continua il testo del Concilio – «la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia» (*Gaudium et spes*, 40).

Essere “sale” e “luce” nella società e per la società significa, dunque, promuovere la dignità della persona. Lo afferma in modo inequivocabile Giovanni Paolo II: «*Riscoprire e far riscoprire la dignità inviolabile di ogni persona umana* costituisce un compito essenziale, anzi, in un certo senso, il compito centrale e unificante del servizio che la Chiesa e, in essa, i fedeli laici sono chiamati a rendere alla famiglia degli uomini» (*Christifideles laici*, 37).

La fedeltà a questo compito ci chiede di riaffermare, di fronte a tutti e in ogni contesto, che *il primato della persona* “va salvaguardato e promosso in ogni caso e in ogni situazione: in economia come in politica; nella lotta per la giustizia e la pace come nell'affrontare le gravi problematiche della globalizzazione; nella ricerca scientifica come nelle applicazioni tecnologiche; di fronte alle preoccupanti prospettive di un dissesto ecologico che intacca varie parti del nostro pianeta, come nelle grandi sfide che oggi interessano la vita dell'uomo e spesso fanno venir meno il rispetto che le è dovuto dal concepimento fino alla morte naturale; nell'ambito della comunicazione sociale, come nella letteratura e nell'arte; nel mondo della moda e negli spettacoli, come nel divertimento, nello sport e così via.

È, quello di ogni persona umana, un primato che affonda le sue radici nel fatto che essa, creata a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Genesi* 1, 26-27), è l'unica creatura terrena dotata di intelligenza e di volontà libera e, proprio per questo, si presenta come “il centro e il vertice” di tutto ciò che esiste sulla terra (cfr. *Gaudium et spes*, 12).

Questo stesso primato costituisce la fonte da cui – secondo una visione cristiana e, prima ancora, profondamente umana e umanizzante – scaturiscono tutti gli altri principi che regolano l'intera convivenza umana. Come tale, rappresenta il *principio architettonico*, il *cuore* e l'*anima di tutto* quel ricco e articolato *insegnamento sociale* con cui il Magistero della Chiesa, soprattutto nel secolo scorso, ha letto la realtà sociale alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana e ha offerto, in modo sempre più puntuale e organico, il proprio contributo alla soluzione della questione sociale.

Ne deriva che, per poter essere effettivamente “sale” e “luce” nella società, *i cristiani devono conoscere e condividere la Dottrina Sociale della Chiesa*. È quanto va previsto nel cammino educativo di ogni parrocchia e di ogni realtà o aggregazione ecclesiale, innestando organicamente questo studio e approfondimento nella catechesi ordinaria, in particolare dei giovani e degli adulti (cfr. *Sinodo* 47°, cost. 563, 1).

Conoscere e condividere la Dottrina Sociale della Chiesa, così da diffonderla e applicarla nella concretezza dell'esistenza e delle attuali problematiche sociali, è un *modo* – non secondario né facoltativo, ma essenziale e necessario – *per rispondere al mandato missionario* ricevuto dal Signore e per assumere il compito inderogabile della “nuova evangelizzazione”. Lo è perché «per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale *appartiene alla sua missione evangelizzatrice* e fa parte essenziale del

messaggio cristiano», in quanto «tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società ed inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore» (*Centesimus annus*, 5). Lo è perché «la *dottrina sociale* ha di per sé il valore di uno *strumento di evangelizzazione*: in quanto tale annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo a ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso. In questa luce, e solo in questa luce, si occupa del resto: dei diritti umani di ciascuno e, in particolare, del "proletariato", della famiglia e dell'educazione, dei doveri dello Stato, dell'ordinamento della società nazionale e internazionale, della vita economica, della cultura, della guerra e della pace, del rispetto della vita dal momento del concepimento fino alla morte» (*Centesimus annus*, 54).

**81.** La fedeltà al compito di promuovere la dignità della persona umana esige anche di adoperarsi, con amore sincero e appassionato, per *rendere ogni persona veramente e pienamente libera*, cioè *responsabile e pronta a lavorare* per il bene di tutti, *per il bene comune*. Di questa responsabilità, noi cristiani per primi dobbiamo essere testimoni fieri, convinti e tenaci.

Lo richiede il nostro *amore all'uomo* e, prima ancora, la nostra *fedeltà al Signore Gesù* e al suo Vangelo. Sono proprio la contemplazione e la sequela di Cristo a far crescere dentro di noi la coscienza della dignità di ogni uomo, plasmato da Dio a immagine e somiglianza del suo Figlio Gesù. Sono esse a far sprigionare in noi il desiderio, anzi il bisogno insopprimibile, di rivivere e, in qualche modo, di ripresentare nella trama dei rapporti personali quell'amore senza misura che lo stesso Signore ha vissuto per ogni uomo e donna, in particolare per i più deboli, poveri, bisognosi ed emarginati.

Lo richiede il *momento storico* che stiamo vivendo. Il nostro non è – non può essere! – il tempo del disimpegno, del disinteresse, della fuga o anche solo della sterile lamentela. Non lo permettono le concrete e spesso gravi problematiche sociali che oggi attraversano le nostre città e il nostro Paese, quali, ad esempio, la disoccupazione, il benessere egoistico, la disgregazione familiare, il disagio giovanile, l'immigrazione, l'emarginazione degli anziani. Non lo consentono neppure il cammino europeo, che si trova a una svolta particolarmente significativa, il sempre più diffuso e spesso selvaggio processo di globalizzazione e le drammatiche questioni che si affacciano sullo scenario mondiale e minano la pacifica convivenza nelle Nazioni e tra i popoli.

È il tempo di una nuova responsabilità, senza aspettare che siano solo gli altri, o le istituzioni, a intervenire! Riascoltiamo, a questo proposito, quanto i Vescovi italiani scrivevano più di vent'anni fa: «C'è innanzitutto da *assicurare presenza*. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono *peccato di omissione*». Sono parole chiare, che suonano come salutare "pro-vocazione" per la responsabilità di tutti e di ciascuno.

A queste, i Vescovi aggiungevano altre parole, ancora oggi pienamente attuali e che ci indicano la strada concreta da seguire per assicurare la necessaria presenza: «Si parte dalle *realità locali*, dal *territorio*. E si è partecipi delle sorti della vita e dei problemi del comune, delle circoscrizioni e del quartiere: la scuola, i servizi sanitari, l'assistenza, l'amministrazione civica, la cultura locale. Ci si apre poi alla *struttura regionale*, alla quale oggi sono riconosciute molte competenze di legislazione e di programmazione. Così la presenza si estenderà anche ai *livelli nazionale, europeo e mondiale*, e potrà avere efficacia» (*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 33).

Nell'assumere queste responsabilità ci deve guidare una *duplice convinzione*. La prima è che il Vangelo, nella logica della parabola dei talenti da non sotterrare ma da trafficare (cfr. *Matteo* 25, 14-30), lungi dal frenare e dal mortificare l'*iniziativa* e lo "*spirito di intrapresa*" nei diversi campi del vivere sociale e politico, li libera e li stimola, affinché si pongano al servizio di ogni uomo e di tutti gli uomini. La seconda è che il vivere un impegno serio, competente e coerente con la Dottrina Sociale della Chiesa in ogni ambito della vita sociale, compreso quello della partecipazione politica, fa parte a pieno titolo della *missione di testimoniare e annunciare il Vangelo*, promuovendo nel mondo i valori del Regno di Dio.

Per aiutare a far sì che tutto questo sia vissuto nel segno di un rinnovato slancio missionario, chiedo che, *preferibilmente nell'anno pastorale 2005-2006*, in ogni parrocchia, associazione e gruppo ecclesiale, *si propongano momenti* di catechesi, di riflessione, di studio e di confronto *per risvegliare nei cristiani la coscienza del loro essere "cittadini del mondo", impegnati a costruirlo secondo il disegno di Dio*.

Pertanto, alla *Segreteria per la Formazione all'Impegno Sociale e Politico* – in collaborazione con altri Uffici o Servizi di Curia, in particolare con il Servizio per la Catechesi – chiedo di *predispone sussidi e materiali*, da utilizzare in quell'anno pastorale nelle diverse articolazioni della Diocesi, *per una*

più approfondita conoscenza della *Dottrina Sociale della Chiesa* e per una educazione finalizzata a far crescere una più corale passione per il bene comune.

La stessa Segreteria studi anche i modi più opportuni per *riproporre itinerari di formazione all'impegno sociale e politico* ordinati a far nascere "vocazioni" specifiche a tale proposito.

### **Evangelizzare la "cultura dominante"**

**82.** Nel vivere la passione missionaria in ogni ambito di vita sociale c'è, ancora, una "sfida" – una opportunità e una provocazione – che ci interroga profondamente. È *la sfida dell'evangelizzazione delle culture!* Il nostro essere dentro la società a servizio del Regno di Dio ci porta inevitabilmente a "confrontarci" – talvolta, addirittura, a "scontrarci" – con la "cultura dominante". Inevitabilmente, perché la cultura stessa è l'imprescindibile *habitat* nel quale vive ogni persona, da cui è caratterizzato ogni ambiente di vita sociale e che, nello stesso tempo, ogni persona e ogni ambiente di vita sociale concorrono a determinare.

È proprio nella "cultura" dominante che noi siamo chiamati a far risuonare, come davvero propizi e decisivi per tutti, i valori e le esigenze del Regno di Dio. Il comando di Gesù «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (*Marco* 16, 15) non comporta soltanto di annunciare, celebrare e servire il Vangelo in fasce geograficamente più vaste e a popolazioni sempre più numerose. Comporta «anche – come scrive Paolo VI – di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola Dio e col disegno della salvezza» (*Evangelii nuntiandi*, 19). Comporta di raggiungere la cultura e di trasformarla con la potenza, debole e disarmata, del Vangelo. È quanto leggiamo ancora nella stessa Esortazione apostolica: «Si potrebbe esprimere tutto ciò dicendo così: occorre evangelizzare – non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici – la cultura e le culture dell'uomo» (*Evangelii nuntiandi*, 20).

*È un'impresa grande e affascinante!*

Ci chiede di *non sottovalutare la posta in gioco*. È la possibilità per l'uomo di realizzarsi in pienezza come uomo e di raggiungere la felicità per cui è stato creato. È la possibilità, per la società stessa, di essere, come deve, a servizio di ogni persona e della sua vita secondo verità.

Ci chiede di *mettere in atto scelte precise e concrete*. Il Papa così le descrive, con particolare riferimento ai fedeli laici: «essere presenti, all'insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti privilegiati della cultura, quali sono il mondo della scuola e dell'università, gli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, i luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica». E aggiunge, indicando le modalità e gli scopi di questa presenza: «Tale presenza è destinata non solo al riconoscimento e all'eventuale purificazione degli elementi della cultura esistente criticamente vagliati, ma anche alla loro elevazione mediante le originali ricchezze del Vangelo e della fede cristiana» (*Christifideles laici*, 44).

Ci chiede *una fede matura e testimoniante, autenticamente missionaria*. Una fede illuminata dalla Parola di Dio e sostenuta da forti itinerari formativi, celebrata nella liturgia e alimentata con la preghiera, espressa e testimoniata nella carità. Una fede in grado di mostrare la sua ragionevolezza e bellezza agli uomini del nostro tempo. Una fede così viva e vitale, così forte e gioiosa da resistere a ogni attacco, anzi da saper discernere, purificare e valorizzare ogni cultura. Una fede così incarnata e propositiva da trasformare la nostra cultura, aiutandola a liberarsi e a costruirsi come "cultura secondo il Vangelo" e, proprio per questo, secondo le attese più radicali e il destino più autentico di ogni uomo e donna.

## **3. FARSI PROSSIMO**

### **Dal vangelo secondo Luca (Lc 10,25-37)**

**Lc 10,25** Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». **26** Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». **27** Costui rispose: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso*». **28** E Gesù: «Hai risposto bene; fa questo e vivrai».

**29** Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». **30** Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. **31** Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. **32** Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. **33** Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. **34** Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. **35** Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. **36** Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». **37** Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Và e anche tu fa' lo stesso».

**Da: C.M. Martini, *Farsi prossimo*, n. 11, programma pastorale 1985/86**

[E' una novità "sorprendente e rivoluzionaria" introdotta da Gesù, quella che riguarda la "concezione del prossimo"] Il prossimo non esiste già. Prossimo si diventa. Prossimo non è colui che ha già con me dei rapporti di sangue, di razza, di affari, di affinità psicologica. Prossimo divento io stesso nell'atto in cui, davanti a un uomo, anche davanti al forestiero e al nemico, decido di fare un passo che mi avvicina, mi approssima.

**Da: Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 50**

È l'ora di una nuova « fantasia della carità », che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione.

#### **4. PRATICARE L'OSPITALITÀ**

**Dal libro della Genesi (Gen 18,1-9)**

**Gen 18,1** Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. **2** Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, **3** dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. **4** Si vada a prendere un pò di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. **5** Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fà pure come hai detto». **6** Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce». **7** All'armen-to corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. **8** Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. **9** Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». **10** Il Signore riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

**Dalla lettera agli Ebrei (Ebrei 13,2)**

**Ebr 13,2** Non dimenticate l'ospitalità; alcuni praticandola hanno accolto degli angeli senza saperlo.

**Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani (Rm 12,8-21)**

**Rm 12,8** chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

**9** La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; **10** amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. **11** Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. **12** Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, **13** solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

**14** Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. **15** Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. **16** Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

**17** Non rendete a nessuno male per male. *Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.* **18** Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. **19** Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *A me la vendetta, sono io che ricambierò*, dice il Signore. **20** Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo.* **21** Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.

**Da: Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 50**

Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come « a casa loro ».

**Dalle Costituzioni del Sinodo diocesano 47° (1995), cap. 4, Il ministero della carità**

### **115. La carità come unione fraterna**

§ 1. Espressione più immediata e chiara della carità operosa è l'unione fraterna (*koinonia*) di ciascun credente con tutti coloro che professano la fede nell'unico Vangelo di Gesù. Essa è ricordata dal libro degli Atti tra le note qualificanti della comunità di Gerusalemme: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (*At 2,42*). La *koinonia* si manifesta più concretamente nella comunione dei beni materiali: «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (*At 2,44-45*); e tuttavia essa non è costituita soltanto dalla condivisione dei beni materiali, ma si esprime anche mediante la comunione dei beni spirituali, in una reciproca testimonianza della fede. Nel contempo si deve distinguere tra unione fraterna e sua espressione concreta mediante la condivisione dei beni materiali: tale condivisione non è necessaria alla *koinonia*, anche se questa esige di manifestarsi nella vita ecclesiale in qualche forma, adatta ai tempi e ai luoghi. L'importante per i cristiani è perseguire l'unione fraterna: «Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole» (*Rm 13,8*).

§ 2. Il riconoscimento di tale "debito" nei confronti di coloro che sono fratelli nella fede sia coltivato in ogni discepolo del Signore. Ciò appare tanto più urgente in un tempo come il nostro, nel quale una diffusa cultura induce i singoli a rinchiudersi in se stessi, ritirandosi entro i confini della propria vita privata, anche per quello che riguarda la vita cristiana.

§ 3. Tutte le comunità cristiane avvertano con urgenza il compito di promuovere in ogni modo vincoli di carità fraterna tra i propri membri, cercando le espressioni concrete che più si adattano alle circostanze in cui i fedeli vivono. In particolare, le parrocchie favoriscano forme di aggregazione fraterna e momenti di vita comune, offrendo luoghi e occasioni adeguati, come per esempio quelli che seguono alle celebrazioni liturgiche (*cf cost. 153*). Così la comunità potrà vivere rapporti più concreti di comunione dove tutti saranno capaci di dialogo e di corresponsabilità.

### **118. Le opere della carità**

§ 1. La carità verso il povero deve portare il cristiano a compiere opere in aiuto del povero (*cf Gc 2,14-18*). E' del tutto evidente che ciò comporta l'aiuto di tipo materiale: procurare il cibo, il vestito, la casa, il lavoro, e così via. Ma la carità verso il povero non può consistere soltanto in tale aiuto materiale; esige anche e soprattutto l'aiuto di tipo spirituale: il conforto nel dolore; la presenza nella solitudine; il consiglio nel dubbio; il perdono a chi offende; la correzione a chi sbaglia; l'istruzione a chi ricerca la verità; la testimonianza della fede a tutti.

§ 2. Al di là dell'aiuto materiale o spirituale e, più ancora di questo, l'amore per il povero consiste nell'accoglierlo come persona, inserendolo in una comunione di vita e di affetto. L'opera della carità deve produrre un vincolo personale: «Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto».

§ 3. Nel promuovere in tutti i suoi membri le molteplici opere di misericordia, la comunità cristiana deve anzitutto porre al centro la persona umana nella sua dignità di figlio di Dio e deve comprenderne le esigenze profonde, anche a procedere da una sapiente lettura di quei bisogni ai quali le condizioni del territorio oppure del contesto culturale danno concreta forma.

## 5. ABITARE IL TERRITORIO

**Da: BRESSAN L., *Emergenza e quotidianità. La sfida di abitare il territorio*, Convegno delle Caritas decanali, Triuggio 2002**

Sin dalle sue origini neotestamentarie, il cristianesimo si è sempre diffuso nelle varie culture e società utilizzando come punto di ingresso e di partenza il tessuto sociale quotidiano. È dentro questo tessuto che si è sviluppata sia la prassi missionaria del primo annuncio che la successiva prassi sacramentale. È il riferimento a questo tessuto che si è voluto sancire con l'affermazione del principio parrocchiale.

L'immagine del cristianesimo che più conosciamo, l'immagine del cristianesimo che risulta più diffusa e tradizionale è proprio quel cattolicesimo popolare alimentato dal principio parrocchiale, che ha saputo utilizzare lo spazio della vita quotidiana coi suoi ritmi e coi suoi bisogni per introdurre la novità cristiana (elemento eccezionale, "l'emergenza" del momento) dentro il luogo della normalità per eccellenza, la casa, il vicinato, il gruppo, il villaggio. Il primo passo di ogni operazione missionaria cristiana è stato quello di imparare ad abitare il territorio in cui poi annunciare la memoria fondatrice (la Tradizione). Diventare simili e familiari, per poter dialogare, confrontarsi, persino per poter discutere e contrapporsi (litigare): interagendo comunque sullo stesso tessuto sociale quotidiano dentro il quale la gente del luogo pescava i significati fondamentali da dare alla propria esistenza, alla storia, al mondo.

### **Dalle Costituzioni del Sinodo diocesano 47° (1995), cap 6, La parrocchia**

#### **138. La parrocchia luogo della pastorale ordinaria**

§ 1. La vita parrocchiale si esprime principalmente nella pastorale ordinaria, cioè globale e integrale, e deve sostenere i momenti che accompagnano lo scandirsi delle diverse fasi dell'esistenza cristiana. Il rinnovamento della parrocchia intende riprendere creativamente la fiducia nel carattere formativo dell'azione pastorale ordinaria, puntando a qualificare i gesti della vita cristiana, le "occasioni" dell'esistenza, il discernimento delle situazioni personali, il servizio della carità, ecc. L'azione pastorale ordinaria della parrocchia richiede riflessione e progettualità e non va lasciata all'improvvisazione o alla abitudine. Perciò occorre «saper scoprire e presentare chiaramente le priorità, le precedenze, le gerarchie di valore, nella complessa e non sempre ordinata attività pastorale».

§ 2. L'azione pastorale ordinaria richiede una positiva attenzione, soprattutto nella grande città, ai settori e agli ambienti che non sono normalmente raggiunti dall'intervento delle parrocchie. L'impegno di altri soggetti ecclesiali verso momenti consistenti della vita delle persone nei vari ambienti non può, però, portare la parrocchia, proprio in quanto luogo e soggetto di pastorale ordinaria, a ignorare questi ambiti di vita. Deve esserci, invece, una sintonia d'intenti tra la parrocchia e gli altri soggetti ecclesiali e un coordinamento della loro azione nell'unica missione della Chiesa particolare.

§ 3. La pastorale ordinaria della parrocchia, espressa dalla totalità dei suoi membri, non si ferma alla gestione dell'esistente, ma deve assumere oggi un respiro veramente missionario, nella fiducia che l'ascolto della Parola e i gesti della fede vissuti nello Spirito santo, hanno la capacità di evangelizzare la vita delle persone, di plasmare la figura della comunità, di sottrarre alla dispersione anche i quartieri più anonimi, di tessere una trama di rapporti di prossimità, che, a partire dalla centralità dell'Eucaristia, possono contribuire anche a delineare positivamente il volto sociale e civile delle comunità.

#### **139. Il significato del territorio**

§ 1. Il territorio costituisce l'elemento proprio per il quale la parrocchia si presenta come luogo di vita cristiana per tutti i fedeli e ambito di pastorale ordinaria.

§ 2. Sono note le difficoltà di cui soffre la parrocchia territoriale nel nuovo contesto civile urbano, caratterizzato dalla dislocazione degli spazi esistenziali e in genere dalla facile mobilità che porta le persone a vivere fuori parrocchia diversi momenti della loro vita quotidiana (lavoro, scuola, tempo libero e festa, malattia e la stessa morte). Nonostante tali difficoltà, la parrocchia, proprio a partire dalla sua stessa configurazione territoriale, continua ad essere la comunità ecclesiale fondamentale e a rispondere a una dimensione di servizio evangelico aperto a tutti.

§ 3. Per essere parte della comunità parrocchiale è sufficiente infatti appartenere al territorio della parrocchia stessa e quindi non sono necessari altri requisiti di tipo personale (come ad esempio questa o quella condizione sociale, questa o quella spiritualità, questo o quel grado di istruzione). In forza del suddetto principio, tutti i fedeli sono uguali di fronte alla comunità; uguali non nelle qualità e nelle vocazioni, ma nella dignità e nell'importanza. Per tale motivo, tutti fanno parte della stessa comunità proprio come avviene per i figli di una sola famiglia. Il territorio, nel suo valore umano, può essere il luogo

concreto dove la libertà delle persone si apre alla comunione che è suscitata dall'annuncio evangelico, ed è celebrata e approfondita dalla liturgia.

§ 4. Il riferimento territoriale comporta e, di conseguenza, impegna a una uguale attenzione pastorale verso tutti i fedeli, anzi verso tutte le persone che abitano nel territorio della parrocchia, al di là delle differenze personali. Pertanto, si deve evitare di considerare membri della parrocchia soltanto alcuni fedeli, trascurandone altri e di limitare l'azione pastorale ai soli praticanti. Al contrario la pastorale parrocchiale deve avere uguale attenzione verso tutti, compresi i non battezzati, e deve avere un'attenzione diversificata per ogni condizione di vita.

§ 5. La territorialità della parrocchia ha come ulteriore conseguenza, che tutti i fedeli vivano in vicinanza reciproca e quindi siano uniti in modo concreto e visibile: proprio perché abitano nello stesso territorio i fedeli possono stare insieme, conoscersi, coltivare la fraternità, attuare insieme la missione della Chiesa. La vicinanza nel territorio facilita la celebrazione dell'Eucaristia nello stesso luogo e ciò crea una rete di rapporti di prossimità, che trovano appunto nella celebrazione liturgica, il proprio centro.

### **153. La missionarietà nella parrocchia**

§ 1. La parrocchia, soprattutto quella di grandi dimensioni, è sollecitata ad articolare la sua dinamica missionaria per favorire l'annuncio del Vangelo e più intensi rapporti di prossimità. Questa accentuazione può facilitare alcune attenzioni per il futuro. Si tratta di ricostruire il tessuto tra casa e casa, tra rione e rione, affinché la vita cristiana non sia solo un convergere verso la comunità, ma la parrocchia si dilati verso gli spazi della vita quotidiana.

§ 2. Soprattutto nelle parrocchie particolarmente numerose o particolarmente estese si promuovano incontri di fedeli a motivo della vicinanza di abitazione, per esempio nello stesso caseggiato o nello stesso rione. Si potranno designare, a promuovere tale comunione, fedeli particolarmente capaci di suscitare dialogo e fraternità. In questo contesto si inseriscono i cosiddetti gruppi di ascolto della Parola di Dio. Tale sotto-articolazione della comunità è altrettanto importante come la sua interdipendenza con le altre parrocchie della città (o del decanato).

§ 3. L'attenzione alle famiglie deve essere una dimensione tipica della parrocchia. Occorre una cura della famiglia come tale, del singolare carisma dei coniugi, affinché la parrocchia diventi sempre più una comunità di famiglie. Bisogna che la famiglia viva in relazione stabile con altre famiglie, valorizzando quei rapporti privilegiati connessi con il territorio.

§ 4. Inoltre si dovranno favorire le diverse espressioni della prossimità: queste prendono avvio dal pronto intervento con forme dinamiche di ospitalità, di attenzione ai piccoli, di vicinanza agli ultimi. Questa ospitalità può farsi più competente assumendo modi più strutturati, continuando la tradizione di molte persone che porta a porta hanno reso visibile il volto vicino della comunità cristiana, con la parola, l'aiuto, la presenza, l'intervento nei momenti di sofferenza e di bisogno. Particolare attenzione dev'essere riservata ai malati, agli anziani, agli emarginati, agli esteri, a coloro che non possono beneficiare della mobilità della nostra società frettolosa. Infine, vi sono forme più complesse di presenza sul territorio, di collaborazione con i servizi sociali, di presenza critica nei contesti civili: l'esperienza dell'assistenza, del patronato, dell'attenzione ai bisogni nella società complessa può trovare anche nella parrocchia una ripresa creativa.

## **6. PROMUOVERE NUOVE FIGURE DI OPERATORI PASTORALI**

**Da Dionigi Tettamanzi, "Mi sarete testimoni". Il volto missionario della Chiesa di Milano, percorso pastorale per il triennio 2003-2006; capitolo 7: E come potranno credere ...senza uno che lo annunzi? Gli "operai del vangelo" in una chiesa tutta missionaria.**

### **Gli operatori pastorali**

**89.** Se è preziosa e insostituibile la *testimonianza* di vita, per l'evangelizzazione e la trasmissione della fede, altrettanto prezioso e insostituibile è l'*annuncio diretto ed esplicito del Vangelo*, di Gesù Cristo stesso. Si tratta di "dire" la fede della Chiesa nel Signore Gesù come Parola da ascoltare-incontrare-incarnare nella vita.

In questo senso, la Chiesa evangelizza e trasmette la fede con l'esercizio di *diversi ministeri, uffici e funzioni* che lo Spirito di Cristo le comunica attraverso i Sacramenti e i più vari carismi o doni particolari. Sono ministeri, uffici e funzioni che si radicano in quel *sacerdozio profetico e regale* di cui Gesù

Cristo, con l'effusione dello Spirito, rende partecipe tutta la Chiesa, sua Sposa, e, in essa, tutti e singoli i battezzati (cfr. *1 Pietro* 2, 4-5.9).

Grazie al dono di Cristo e del suo Spirito, *ogni cristiano può e deve*, con la vita e le opere, *far crescere il Regno di Dio nella storia*, e dunque la Chiesa nel suo volto di comunità della Parola, del Sacramento e della carità. Da questo punto di vista, ogni cristiano può veramente *dirsi un operatore pastorale*.

Ma, per poter esprimere e realizzare più compiutamente questo suo volto, la comunità cristiana ha bisogno di uomini e donne che si mettano *a servizio del Vangelo in modo più esplicito e diretto*, in qualche misura *stabile e pubblico*, ossia riconoscibile nella comunità. Sono questi cristiani a rivestire il ruolo più specifico e proprio di *“operatori pastorali”*.

*Questi operatori si possono ricondurre ai tre grandi “ministeri”*, attraverso i quali si esprime la vita e si realizza la diversificata e unitaria missione della Chiesa immersa nel mondo a servizio del Regno: i ministeri *della Parola, della liturgia e della carità*. Questi tre ministeri fanno evidente riferimento alla triade indivisa e indivisibile di Parola-Sacramento-vita che caratterizza l'evangelizzazione e la fede e, dunque, tutta l'azione della Chiesa, interiormente finalizzata all'evangelizzazione e alla fede.

**90.** Attraverso il *ministero della Parola*, la Chiesa cresce come *“comunità di fede”*, nella quale gli uomini e le donne ascoltano la Parola di Dio e a essa rispondono con la loro libertà, impegnandosi nella sequela del Signore. [...]

Se questa, come ricorda Giovanni Paolo II, «è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio» (*Novo millennio ineunte*, 40), particolarmente significativa e preziosa si rivela la presenza di operatori pastorali impegnati, ad esempio, nella catechesi per le varie fasce di età, negli itinerari di preparazione dei fidanzati al sacramento del Matrimonio, nell'apostolato biblico, nei “gruppi di ascolto”, nelle Scuole della Parola e nell'esercizio della “lectio divina”, in esperienze di “nuova evangelizzazione” per i cosiddetti “lontani”, in forme di “primo annuncio” ai non credenti e così via.

**91.** Con il *ministero della liturgia*, la Chiesa viene edificata e cresce come *“comunità redenta”*, continuamente vivificata e plasmata dalla grazia del Signore. [...]

In questa ottica, per favorire l'alta “qualità celebrativa” di ogni azione liturgica e per educare alla *preghiera come punto centrale e qualificante di ogni azione pastorale*, va promossa la presenza sia di quei ministeri che riguardano la celebrazione liturgica – come, ad esempio, i lettori, gli animatori liturgici, gli animatori del canto e della musica, i ministri straordinari della Comunione eucaristica, gli addetti all'accoglienza (cfr. *Sinodo* 47°, cost. 54, 2) –, sia di operatori pastorali impegnati nell'animazione di momenti e/o di gruppi di preghiera.

Dobbiamo tutti apprezzare la loro presenza. Grazie al loro ministero, le nostre parrocchie e ogni gruppo e comunità ecclesiale devono poter diventare – come sottolinea con forza Giovanni Paolo II introducendo la Chiesa nel terzo millennio – *«autentiche “scuole” di preghiera*, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino a un vero “invaghimento” del cuore» (*Novo millennio ineunte*, 33).

**92.** C'è, infine, il *ministero della carità*, con cui la Chiesa, sull'esempio del suo Signore e Maestro, si costruisce e cresce come *“serva” della persona e della società*, attraverso un amore che si dona e si fa promozione e accoglienza. È questo il segno distintivo della comunità ecclesiale e del singolo cristiano. È mediante questa cura cristiana per l'uomo e per la società, che la verità e la bontà del messaggio evangelico trovano la loro più credibile conferma agli occhi disincantati di molti. La Chiesa, infatti, annuncia il Vangelo di Gesù non solo con la parola della predicazione e la celebrazione dei Sacramenti, ma anche con la concreta testimonianza di una vita spesa nell'amore, con generosità e con gioia. In questo senso, *la pratica della carità è “lieta notizia”, luogo e strumento di evangelizzazione*. Lo è in tutte le forme diversificate che la carità può e deve assumere. Ed è in riferimento a ciascuna di queste forme che il ministero della carità vede il dispiegarsi di una serie di molteplici figure di operatori pastorali.

Un primo servizio alla persona consiste nel *prendersi cura di ognuno* nella sua unicità e irripetibilità, per aiutarlo a riconoscere quanto è iscritto nel suo stesso essere, a scoprire il disegno che Dio ha su di lui, a crescere secondo verità e bontà, a realizzare se stesso fino a raggiungere la propria perfezione e felicità. Si apre qui tutto l'ambito del *lavoro educativo*, svolto con i singoli e/o nelle diverse realtà aggregative, nel quale la Chiesa ha un compito e un dovere da svolgere a un titolo tutto speciale (cfr. *Gravissimum educationis*, 3).

È qui che trovano spazio diverse figure di operatori pastorali, quali, ad esempio: gli animatori vocazionali; i responsabili laici degli oratori; gli educatori e gli animatori dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani negli oratori, come pure nelle associazioni e nei diversi gruppi e movimenti ecclesiali; i responsabili e gli animatori dei gruppi familiari e di associazioni, gruppi e movimenti di spiritualità familiare; gli animatori delle aggregazioni sportive a carattere educativo e così via.

Tra le molte forme con cui si esprime il ministero della carità, un posto del tutto particolare è quello occupato dalla *cura del povero*. Qui la pratica della carità si fa educazione dei singoli e delle comunità a coltivare un *evangelico amore preferenziale per i poveri*. Si fa anche risposta concreta alle loro molteplici, vecchie e nuove forme di povertà, riconoscendo la dignità personale di ogni povero e realizzando con lui un'autentica "condivisione". Qui la carità diventa uno *stare con i poveri*, nel senso di realizzare con loro un vincolo personale, secondo l'indicazione dei Vescovi italiani: «Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto» (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 39).

Per realizzare tutto questo – dando generosamente spazio alla «nuova "fantasia della carità"» richiesta dal Papa a ogni nostra comunità (cfr. *Novo millennio ineunte*, 50) –, dobbiamo promuovere la presenza di operatori pastorali impegnati, ad esempio, nella Caritas e nelle sue varie articolazioni e iniziative, come pure nelle diverse forme di attenzione e di assistenza ai poveri, agli emarginati, agli immigrati, ai carcerati, ecc.; nell'assistenza ai malati, alle persone disabili e agli anziani, come nelle numerose forme di volontariato; nell'attuazione delle opere di misericordia spirituale e corporale e così via.

Il ministero della carità esige anche la *cura della comunità cristiana* nel suo insieme e nelle sue molteplici forme di azione pastorale. Espressione irrinunciabile della carità è, infatti, l'unione fraterna tra i cristiani, nel segno della comunione e della corresponsabilità. In questa prospettiva, dobbiamo promuovere e valorizzare, in un quadro di autentica pastorale d'insieme, gli strumenti di partecipazione ecclesiale e gli organismi relativi ai diversi ambiti pastorali.

Anche qui le nostre comunità cristiane possono e devono prevedere la presenza di operatori pastorali. Tra questi sono da ricordare: i membri dei Consigli pastorali parrocchiali e decanali; i membri dei Consigli parrocchiali per gli affari economici; i responsabili e i membri delle diverse Commissioni pastorali; i responsabili delle diverse associazioni e dei gruppi e movimenti ecclesiali.

Un'altra espressione del ministero della carità è data dalla "*animazione sociale*" e dall'impegno politico. È questa un'espressione che nasce dal realismo tenace con cui la carità cerca il bene di ogni uomo e dell'intera società. Propriamente parlando, "l'impegno politico" può e deve essere sì qualificato come un modo di vivere la carità, anzi – secondo l'espressione di Paolo VI – come «una maniera esigente... di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri» (*Octogesima adveniens*, 46), ma non come "azione pastorale". Esso, infatti, consiste nelle «azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana» e non nelle «azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori» (cfr. *Gaudium et spes*, 76).

Più articolate sono, invece, le considerazioni da fare a proposito delle diverse forme di "animazione sociale". «Esse – come leggiamo nel nostro Sinodo 47° – tendono a infondere una sensibilità umana nell'intera società e nelle sue articolazioni e strutture, a sollecitare e sostenere un'attenzione più vera e cordiale ai diversi bisogni delle persone, a individuare, progettare e proporre attività culturali, iniziative assistenziali e programmi economici che favoriscano l'accoglienza, l'inserimento sociale e la crescita libera di tutti i membri della società» (cost. 126, 2). L'animazione sociale sfocia certamente in forme di impegno diretto a livello sociale e politico: in questo senso, essa non è propriamente "azione pastorale". D'altra parte, questa stessa animazione sociale comporta tutto un lavoro, in qualche modo previo, di discernimento, di sensibilizzazione e di educazione delle coscienze, che rientra tra i compiti propri dell'azione pastorale.

Ed è qui che si danno, come legittime e opportune, figure di operatori pastorali impegnati, anche tramite apposite Commissioni, a far crescere e a esprimere l'attenzione e l'impegno dei cristiani nei diversi ambiti della società, quali, ad esempio, la scuola e le comunicazioni sociali, il lavoro, l'economia e la politica, la sanità, l'assistenza, lo sport.

**93.** Dopo avere illustrato, sia pure brevemente, le molteplici tipologie di operatori pastorali e averne sottolineato l'importanza, sento la necessità e l'urgenza di attirare l'attenzione di tutti – e, in particolare,

degli stessi operatori pastorali – su *tre aspetti*, tra gli altri, che devono caratterizzare la loro presenza e azione nella Chiesa.

In primo luogo, sulla loro *grande varietà*. Essa nasce dalla diversità stessa dei ministeri, degli uffici e delle funzioni, legati al triplice servizio profetico, sacerdotale e regale della Chiesa. È richiesta, poi, dalle molteplici e mutevoli situazioni ed emergenze storiche nelle quali avvengono l'annuncio del Vangelo e la trasmissione della fede. Deriva, infine, dalla singolare ricchezza dei carismi o doni spirituali, che lo Spirito Santo continua a elargire ai credenti. È una varietà, questa, che vogliamo accogliere, riconoscere e promuovere con viva gratitudine al Signore, con sincerità e cordialità fraterne e con profondo senso di responsabilità verso la Chiesa e la storia degli uomini.

Chiedo, pertanto, che – alla luce delle indicazioni presenti nel nostro Sinodo 47° e riprendendo e sviluppando ulteriormente il cammino già sperimentato negli anni pastorali 2000-2001 e 2001-2002 con l'iniziativa "Collaboratori della vostra gioia" – *in ogni articolazione della nostra Diocesi* (parrocchia, decanato, zona pastorale), oltre a valorizzare quelle già presenti, *si identifichino quali altre figure di operatori pastorali vanno concretamente promosse*. È un discernimento doveroso, finalizzato a registrare le reali esigenze dell'azione pastorale oggi in ogni singola comunità e a creare le condizioni per una risposta adeguata a queste stesse esigenze. Ci sollecitano a questo la necessità e l'urgenza di rinnovare e rinvigorire in ogni nostra comunità lo slancio missionario voluto dal Signore risorto.

Con la varietà, va messa in risalto e garantita la *profonda unità* che deve caratterizzare tutti gli operatori pastorali. La loro molteplicità non deve sfociare in una scorretta "settorializzazione" dell'azione pastorale, né in una sua frammentazione e disgregazione o, peggio ancora, in forme inaccettabili di concorrenzialità o di competitività tra i vari operatori. Non deve accadere perché tutti gli operatori pastorali, sia pure con modalità e accentuazioni diverse, sono impegnati nel comune servizio all'unico Vangelo di Gesù. Sentiamoci, tutti e ciascuno, coinvolti nell'identica missione di trasmettere la fede, senza mai dimenticarne o contraddirne l'intrinseca fisionomia di "totalità unificata", di fede confessata-celebrata-vissuta. Sentiamoci, tutti e ciascuno, a servizio del Vangelo, della fede e della presenza della Chiesa nella società non a nome proprio e come operatori "solitari", ma come "mandati" dalla Chiesa e in suo nome. Viviamo il nostro compito non solo nel segno della fattiva collaborazione tra noi, ma anche e soprattutto nel segno di una più gioiosa comunione e di una più forte corresponsabilità.

Questo "*senso di Chiesa*" va adeguatamente educato in tutti e in ciascuno, attraverso ogni iniziativa e ogni itinerario formativo. È quanto, insieme con la formazione dottrinale e metodologica specifica per ogni operatore, va assicurato, in particolare, mediante le *Scuole Diocesane per gli Operatori Pastoralisti*.

Chiedo pertanto che – nella scia del cammino fatto nel precedente biennio pastorale con la già citata iniziativa "Collaboratori della vostra gioia" – *la Segreteria delle Scuole Diocesane per gli Operatori Pastoralisti*, in collaborazione con i diversi Organismi di Curia interessati, *individuino i mezzi per una convinta riproposizione e un efficace rilancio di queste stesse Scuole*.

Chiedo pure che *quanto verrà promosso a tale riguardo sia cordialmente ed effettivamente accolto, condiviso e seguito nelle diverse articolazioni della Diocesi*.

Da ultimo, ma in modo decisivo perché fondamentale, è la *missionarietà* la prospettiva radicale che deve caratterizzare e animare la presenza e l'azione dei diversi operatori pastorali. Essi, infatti, sono compartecipi della missione evangelizzatrice che costituisce la ragione stessa della Chiesa. È, anzi, questa missionarietà a rappresentare la "causa" e il "fine" della presenza e azione di tutti gli operatori pastorali nella loro varietà e unità.

La "*causa*", perché è proprio il mandato missionario di andare in tutto il mondo (cfr. *Marco* 16, 15) a esigere che l'azione pastorale della Chiesa si manifesti e si sviluppi in tutti i luoghi e i modi in cui si esprime e si vive il triplice unitario ministero della Parola, della liturgia e della carità. Ed è lo stesso mandato missionario a esigere che l'azione pastorale sia vissuta nel segno dell'unità: lo esige, anzitutto, per essere coerente con il comando dato a tutti gli Undici insieme e non a ciascuno di essi separatamente e, in secondo luogo, per essere davvero credibile ed efficace.

La missionarietà è anche il "*fine*" della presenza e azione degli operatori pastorali. Lo è perché le varie e molteplici forme attraverso cui si vive il ministero della Parola, della liturgia e della carità hanno come solo scopo di edificare e far crescere una Chiesa che annuncia, celebra e serve non sé stessa, ma unicamente Gesù e il suo Vangelo.

## **Dalle Costituzioni del Sinodo diocesano 47° (1995), cap. 6, La parrocchia**

### **145. I fedeli laici nella parrocchia**

§ 1. Il luogo primario in cui la generalità dei fedeli laici è chiamata a prendere coscienza della propria vocazione e della propria corresponsabilità ecclesiale è la parrocchia. Essa costituisce spesso anche l'ambito in cui i laici vivono la propria vocazione, assumono ministeri ecclesiali, si impegnano in organismi di corresponsabilità.

§ 2. Ogni fedele laico va aiutato dalla comunità parrocchiale a scoprire la propria vocazione e a valorizzare i doni ricevuti dal Signore, per essere sempre più suo discepolo e testimone del Vangelo non solo nell'ambito della parrocchia, ma anzitutto nelle condizioni e negli ambienti della vita quotidiana (quali: famiglia, lavoro, scuola, impegno socio-politico). Vanno, però, proposte a tutti i fedeli, soprattutto a coloro che offrono la propria disponibilità, avendo scoperto in se stessi una chiamata da parte del Signore, le forme di impegno ministeriale nell'azione pastorale, con cui si costruisce la vita della comunità parrocchiale, senza mai dimenticare che la partecipazione di tutti i fedeli, anche di coloro che non assumono uno specifico ministero, si esprime anzitutto attraverso la testimonianza comune della fede, della speranza e della carità.

§ 3. Nuove figure ministeriali e missionarie ridisegnano concretamente l'agire della parrocchia: i ministri straordinari dell'Eucaristia, gli animatori nelle celebrazioni liturgiche, i catechisti, gli educatori e gli animatori dell'oratorio, le caritas parrocchiali, l'Azione Cattolica, i gruppi missionari e gli altri operatori pastorali, animano una multiforme presenza della comunità cristiana che interviene capillarmente sul territorio. Occorre valorizzare queste presenze, sottraendole all'improvvisazione, facendole diventare in concreto figure esemplari per l'edificazione della comunità e accessibili a tutti i fedeli. A questo proposito, particolare valore assume la presenza dell'Azione Cattolica.

§ 4. La presenza di aggregazioni ecclesiali va riconosciuta in linea di principio come un dono autentico del Signore alla Chiesa del dopo Concilio. Una presenza quindi che, anche a livello parrocchiale, va accolta con favore e valorizzata per ciò che rappresenta, va sottoposta a discernimento, va incoraggiata a essere di stimolo e di crescita alla comunione e alla dinamica missionaria dell'intera comunità, evitando posizioni di isolamento, di elitarismo o di pretesa esclusività. Va comunque rispettato il diritto che scaturisce dal battesimo, ed è proprio di ogni fedele, «di seguire un proprio metodo di vita spirituale conforme alla dottrina della Chiesa e il diritto di scegliere una realtà aggregativa, quale forma per vivere la propria partecipazione alla comunione e alla missione della Chiesa». Eventuali difficoltà si comporranno, già nella stessa comunità parrocchiale, in uno spirito di reale dialogo, sapendo che «è necessario che le aggregazioni laicali si mettano sempre più a servizio della comunità, se ne sentano parte viva e ricerchino in ogni modo l'unità, anche pastorale, con la Chiesa particolare e con la parrocchia».

## **7. PROMUOVERE LA GRATUITA'**

**Da: Colmegna V., *Promozione Caritas parrocchiali. I passi e il senso di un percorso, formazione per i nuovi responsabili Caritas e animatori della Caritas, 22 novembre 2003***

### **Volontariato e scelte di gratuità**

Per dare forza a tutto quanto detto, facciamo la scelta di ritornare a quello che in ambito sociale e civile viene chiamato "volontariato" e che vorremmo considerare nella sua accezione caratterizzante di "gratuità". Occorre riprendere il volontariato per riqualificarlo attraverso il recupero della dimensione di gratuità e di "responsabilità", di chi fa le cose perché ha dentro una passione, una sollecitazione. Occorre dare, infine, una coloritura al volontariato perché non diventi solo gestione, che è il rischio ricorrente oggi di un volontariato ad indirizzo gestionale, ma si proponga come capacità di "progettualità" innovativa e profetica. Ci si accorge come tutta la tematica della formazione all'impegno gratuito con questa passione è estremamente importante.

Così ci diceva il nostro Arcivescovo, il Card. Dionigi Tettamanzi al Convegno diocesano Caritas del 9 novembre 2002:

[...] il termine "volontariato". E' un termine molto interessante perché fa emergere l'elemento positivo della disponibilità e della scelta libera. Esso mette in luce la forza della persona che di fronte ad una situazione di povertà si consegna e assume una sua precisa responsabilità.

C'è, però, anche un aspetto in qualche modo problematico. Infatti, se si pone l'accento sulla libertà di scelta forse c'è il rischio di non mettere adeguatamente in luce la forza etica, l'esigenza etica

che è nella persona quando incontra le diverse forme di povertà. Parlare di volontariato non significa parlare di qualche cosa che è opzionale, ma di qualche cosa che è necessario: l'uomo libero, di fronte alla povertà, è sollecitato da questo incontro a far sì che la sua libertà decida, faccia una scelta e quindi non rimanga nell'indifferenza. La libertà, prendendo in mano se stessa, è chiamata a configurarsi in termini di vera e propria responsabilità.

Il concetto, così come viene abitualmente inteso, di volontariato non esprime tutta la ricchezza e la forza etica che è dentro il volontariato stesso. Non è questione di scelta lasciata alla libertà, ma è questione di scelta lasciata alla responsabilità. Da questo punto di vista è qualcosa di molto più esigente, di molto più cogente, di molto più capace di richiedere l'impegno della nostra libertà di fronte ad una situazione di povertà che, quotidianamente, incontriamo su tutte le strade che percorriamo, nella nostra vita e nel nostro operare.

Questo appello va accolto con la promozione di percorsi che non riducano il volontariato ad essere funzionale alla gestione del terzo settore, ma lo ritraducano anche nel nostro ambiente pervaso da una cultura economicistica che è più forte di quanto si pensi. C'è una funzione di promozione che ha dentro l'impatto della gratuità, l'impatto forte della scelta vocazionale. Va recuperato il dinamismo vocazionale, contro la deriva di una carità che diventa un hobby e di un volontariato che diventa una supplenza variamente remunerata al terzo settore; va rilanciata pedagogicamente nei volontari la capacità di scegliere, di giocare, di consacrarsi nel loro impegno. Il volontariato deve costituire una stagione di rilancio della dimensione vocazionale. Si deve scegliere il volontariato non per ragioni economiche, ma come ritorno al Vangelo. Deve diventare un fermento evangelico che fa scattare l'originalità del legame con la cura del povero che è soprattutto l'incontro col Signore Gesù. E' una dimensione cristocentrica come dice Giovanni Paolo II nella Nova Millennio Ineunte. Un legame con Gesù che appassiona. [... vedi NMI 49]

Possiamo delineare alcune categorie che fanno intravedere come la scelta del volontariato didatticamente è una scelta prioritaria, forte, da riprendere in modo significativo perché, per tutto il percorso compiuto, diventa la scelta qualificante.

Quali sono le figure di volontariato che proponiamo alla riflessione, all'attenzione e alla discussione e che hanno una rilevanza dal punto di vista formativo rispetto al nostro compito di Caritas?

### **Volontariato e servizi di prossimità**

Potremmo parlare di "volontariato di prossimità". Rappresenta una grande e straordinaria occasione. Nel condominio, nell'aiuto, nella vicinanza, nell'attenzione alla persona umana, ciascuno con un volto, troviamo una stagione formativa urgente che poi si tradurrà in un servizio concreto: un servizio di prossimità (buon vicinato nel condominio, aiuto per la spesa, consegna pasti, assistenza per le pratiche legali, ecc.). Tale volontariato fa parte del cammino parrocchiale: ha lì le sue radici. Tutto il tema dell'uscire di casa e del far uscire dalla solitudine, del raccordo con i Centri di ascolto, si può chiamare volontariato di prossimità. Questa attenzione deve ritornare in parrocchia, nella normalità della vita, in un volersi bene che crea una comunità ricca di legami, di riconoscenze; deve riguardare i singoli e deve interpellare le singole famiglie e anche le reti familiari come soggetti protagonisti. Il volontariato di prossimità va riscoperto come un'attenzione agli anziani, alle persone straniere, ai minori a rischio, a chi soffre disagio psichico... a tutti: un volontariato vissuto dentro la quotidianità.

Così è scritto nelle Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, nel capitolo dedicato alla dimensione missionaria della parrocchia. [... vedi Cost. 153,4]

Questo volontariato si confronterà con la necessità di dare un aiuto anche concreto. Non va snobbato e svalutato riducendolo a generica e anonima distribuzione di cose. Deve piuttosto accadere che nel dare cibo, vestiti, farmaci, anche contributi economici, si realizzi la figura di un volontariato di attenzione, di un volontariato relazionale dove si accolga l'altro e ci si giochi nella relazione che a partire dal bisogno si può stabilire.

Dovremo considerare la possibilità di forme di aiuto innovative, capaci di valorizzare nuovi canali di solidarietà e nuovi strumenti di promozione del sostegno economico al reddito familiare. Queste sperimentazioni, insieme con altre iniziative informative per la conoscenza dei diritti e di orientamento all'accesso e all'utilizzo delle nuove forme pubbliche di sostegno sociale (voucher, bonus, pensioni di invalidità e di accompagnamento, ecc.), potrebbero trovare il loro ambito nel contesto di veri e propri "centri di prossimità" da istituire, magari a livello decanale o cittadino, valorizzando i servizi di prossimità e le reti di relazioni che essi stessi e i Centri di ascolto hanno già promosso.

Va recuperato anche il senso e il significato di questo tipo di volontariato perché ha in sé tante sfaccettature e può richiamare anche persone che hanno poco tempo. Questo volontariato di prossimità che si confronta anche con la necessità di un aiuto concreto deve, però, tenere vive tutte le altre dimensioni della prossimità, come quella dell'accompagnamento, dell'ascolto e del relazionarsi dialogico: esso deve, in sintesi, favorire la nascita di una cultura di relazioni di aiuto che abbia come interlocutori dei volti precisi. Tutto questo, quindi, deve essere riportato in un'ottica di carattere ecclesiale e comunitario, perché non diventi semplicemente un luogo della distribuzione.

Il volontariato di prossimità, infine, non è primariamente e unicamente locale; una Caritas che si impegna nelle emergenze del mondo e a favore della pace ha un riscontro nel territorio alimentando le attese di mondialità e di pace e fa azione di prossimità. A questo livello la risposta della Caritas è straordinaria attraverso le microrealizzazioni, l'educazione alla mondialità, il commercio equo e solidale. Essa si esprime in un volontariato che ha una visione di pace e di solidarietà e che si incrocia con la pastorale missionaria, con i gruppi missionari, con le esperienze dei giovani. E' importante promuovere il volontariato d'aiuto e di prossimità come modalità in cui ritrovare una nuova vivacità di presenza.

## 8. PROMUOVERE FORME DI DOMENICA INSIEME

### La domenica “giorno della carità”

52. La domenica è “giorno dell'Eucaristia” anche perché è *proprio dall'Eucaristia* che essa *trae il suo più forte dinamismo e la sua fisionomia più autentica*. In realtà, è precisamente in riferimento anzitutto alla domenica – per passare poi dalla domenica a tutti gli altri giorni – che l'Eucaristia deve poter manifestare, di fatto, il suo valore “sintetico” e “fontale”, cioè la sua capacità di essere centro vitale, momento culminante, compendio e forma unificante dell'intera vita comunitaria.

Sia ancora e sempre il Signore Gesù – il vero “festeggiato” di ogni domenica, il solo che sa fare di questo giorno una autentica “festa” – a donarci la grazia e la gioia di *vivere ogni nostra domenica come il giorno esemplare, la norma e il paradigma di tutti gli altri giorni*. Questo potrà accadere se, come scriveva il cardinale Martini, «tutti i suoi momenti, il suo clima generale di gioia, gli incontri che in esso avvengono, i tempi dedicati alla rigenerazione delle forze fisiche e psichiche, gli spazi di preghiera e di riscoperta di quella realtà misteriosa e meravigliosa che è l'esistenza» saranno «animati interiormente dall'incontro eucaristico con Gesù morto e risorto, principio della nuova creazione, uomo perfetto, speranza del mondo futuro» («*Attirerò tutti a me*» [Gv 12,32], 26).

Se l'Eucaristia è e deve essere il cuore della domenica, quest'ultima non può non essere il “giorno della carità”. Non può non esserlo, perché l'Eucaristia, nella sua più profonda verità, è il “sacramento della carità”. Non può non esserlo, perché la cura dell'alta “qualità celebrativa” dell'Eucaristia implica necessariamente, quale esigenza intrinseca al suo dinamismo, l'impegno quotidiano di un amore che serve e si dona, sull'esempio e a motivo di Gesù.

In quanto “giorno della carità”, la domenica deve potersi presentare nel segno della “*unione fraterna*” e della “*comunione*” nella Chiesa. È questo un aspetto essenziale di quell'amore che l'Eucaristia genera, promuove e alimenta. Come tale, questo amore chiede di essere accolto e fatto crescere in ogni modo e con tutte le forze, anzitutto fidando nei mezzi soprannaturali della grazia.

Ma è anche un *aspetto da esprimere* ricercando tutte quelle esperienze concrete che possono far crescere uno stile di condivisione, di aggregazione fraterna, di momenti di vita comune, di preghiera, di gioia e di festa. È ciò che già avviene – grazie a una nostra preziosa tradizione, che chiede di essere mantenuta, sviluppata e riproposta anche con forme nuove – nei nostri oratori, *per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani*.

Nella stessa prospettiva, è auspicabile che, di tanto in tanto, si abbiano a proporre anche *per gli adulti e per le famiglie* nella loro globalità – come già avviene in alcune parrocchie – delle forme di “*domeniche insieme*”, o “*domeniche a tempo pieno*”. Queste possono prevedere, oltre alla partecipazione all'Eucaristia, altri momenti di preghiera, di catechesi o di riflessione, unitamente al convito fraterno e a tempi di svago, di festa e di comunicazione vicendevole.

La stessa carità chiede di andare oltre e di esprimersi come *attenzione preferenziale a tutti coloro che sono nel bisogno*. È stato così fin dai tempi apostolici, quando l'assemblea domenicale, oltre a essere caratterizzata dalla “*frazione del pane*”, diventava un momento di condivisione fraterna nei riguardi

dei più poveri. Ce lo testimonia l'apostolo Paolo che chiede ai cristiani di Corinto di fare come già aveva ordinato alle Chiese della Galazia: «Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare» (1 Corinzi 16, 1-2), per dividerlo con quanti erano nel bisogno. E non può essere che così, se il frutto della partecipazione all'Eucaristia è la conformazione con lo stesso Signore Gesù, il quale si è fatto povero per noi, fino ad annientare se stesso, per arricchirci con il dono della sua salvezza.

Risuoni, allora, come provocatorio e stimolante quanto Giovanni Paolo II, con grande concretezza, afferma nella sua Lettera apostolica "sulla santificazione della domenica": «Se [la domenica] è giorno di gioia, occorre che il cristiano dica con i suoi concreti atteggiamenti che non si può essere felici "da soli"». Continua, poi, esemplificando: il cristiano «si guarda attorno, per individuare le persone che possono aver bisogno della sua solidarietà. Può accadere che nel suo vicinato o nel suo raggio di conoscenze vi siano ammalati, anziani, bambini, immigrati che proprio di domenica avvertono in modo ancora più cocente la loro solitudine, le loro necessità, la loro condizione di sofferenza». E – dopo aver precisato che «l'impegno per loro non può limitarsi ad una sporadica iniziativa domenicale», ma richiede «un atteggiamento di impegno più globale» – pone questo interrogativo: «perché non dare al giorno del Signore un maggior tono di condivisione, attivando tutta l'inventiva di cui è capace la carità cristiana?». E così conclude: «Invitare a tavola con sé qualche persona sola, fare visita a degli ammalati, procurare da mangiare a qualche famiglia bisognosa, dedicare qualche ora a specifiche iniziative di volontariato e di solidarietà, sarebbe certamente un modo per portare nella vita la carità di Cristo attinta alla Mensa eucaristica» (*Dies Domini*, 72). Ma – non dimentichiamolo mai! – portare nella vita la carità di Cristo è insieme un gesto di fede e un grande e prezioso servizio di testimonianza e di annuncio del Vangelo.

## **PARTE SECONDA**

### **PROGETTO DIOCESANO DEI CENTRI DI PROSSIMITA'**

#### **PRASSI DI PROSSIMITA' IN ATTO**

Ci sono sul territorio delle prassi di prossimità con le quali ci si può e ci si deve confrontare per la promozione dei Centri di prossimità, sia nel senso di incrementarne la presenza, sia nel senso di precisare i criteri di azione. Ci sono, poi, forme innovative da introdurre, sia rispetto ai bisogni che chiedono solidarietà, sia verso nuove forme di sostegno e di reperimento delle risorse. Ecco una breve analisi della situazione con esigenze e potenzialità di sviluppo.

#### **Centri di ascolto**

Fanno servizio di ascolto, accompagnamento e orientamento delle persone. Certamente il servizio di ascolto è una forma di prossimità.

- In questo senso gli altri servizi di prossimità già si confrontano e sempre dovranno confrontarsi e dialogare con questa presenza.

Di fatto, però, in molti Centri di ascolto si fa anche opera di risposta e di sostegno ai bisogni: si pagano bollette arretrate; si aiuta a compilare moduli e a sbrigare pratiche legali; si distribuiscono cibo e vestiti.

- I bisogni ci sono e la pressione per dare risposte è forte; i Centri di ascolto che hanno accettato di proporsi per funzioni di supplenza vanno aiutati a non chiudere il servizio intuito e progettato, ma ad orientarlo verso un nuovo riferimento da essi distinto.

#### **Servizi di prossimità**

A partire dai Centri di ascolto o dalle Caritas parrocchiali, si sono promosse attività di servizio alla persona sul territorio: sono il segno di vivacità e di fantasia della carità presenti nelle nostre parrocchie. Come risulta dalle schede sulle Caritas parrocchiali compilate nella primavera 2003 esse sono numerose e sono così descritte nelle medesime schede: accompagnamento scolastico; doposcuola; animazione anziani autosufficienti; trasporto anziani per visite mediche; scuola di italiano per stranieri; piccola assistenza sanitaria; scuola di cucina e cucito; assistenza per pratiche di ricerca lavoro; assistenza per pratiche fiscali; aggregazione donne in difficoltà; telefono amico; ritiro mobili; gruppo di riferimento per

badanti; gruppo di aiuto nella ginnastica riabilitativa; sostegno alle famiglie di persone con problemi di salute mentale; volontari in carcere; mensa per i poveri; servizio docce; ecc.

Sono una presenza da riconoscere nella loro positività e da qualificare rispetto alla consapevolezza della dimensione pastorale del servizio svolto.

- Richiedono indicazioni e strumenti su come coordinarsi e formazione rispetto al confronto con i servizi delle istituzioni civili.
- Richiedono formazione per proporre forme di servizi sempre più complessi e sostegno per accedere a nuovi strumenti di solidarietà.
- Richiedono iniziativa coinvolgente verso nuove presenze di volontariato, capacità di organizzazione e di coordinamento con uno specifico progetto di volontariato sul territorio, che raccolga le disponibilità dei volontari e le attese di nuovi servizi dal territorio.

### **Distribuzione cibo e vestiti**

Tra i servizi di prossimità presenti trattiamo sotto una voce a parte la distribuzione di cibo e vestiti, per evidenziarne le specificità. E' un aiuto su necessità primarie che resta una forma di solidarietà attuale e molto diffusa nelle parrocchie. Offre il proprio servizio a persone che sono mandate dal Centro di ascolto o ad altre che sono seguite da Gruppi caritativi parrocchiali (San Vincenzo, volontari del carcere, stranieri, mense, docce,...). Attinge cibo e vestiti attraverso donazioni sul luogo, spontanee o in occasione di raccolte programmate; riceve in altri casi cibo da negozi e supermercati, secondo le forme diffuse di "banco alimentare".

Ci sono alcuni obiettivi da raggiungere, riconducibili alla ricerca di modalità di raccolta e di distribuzione che siano rispettose della dignità delle persone in gioco.

- Si devono promuovere corresponsabilità e creatività perché si giunga a formule dove prevalga lo stile del mettere in comune e di condividere i beni, perché si eviti che la parrocchia diventi il luogo dove si porta il superfluo, scaricando gli avanzi e gli scarti in modo spersonalizzato.
- Si devono trovare formule per cui le persone che ricevono aiuto possano attivarsi, in modo proporzionato alle loro condizioni, ed inserirsi da protagonisti in un progetto condiviso, per cui l'aiuto risulti come sostegno alla loro iniziativa e non una forma sostitutiva che concede ad essi alibi deresponsabilizzanti o che, addirittura, crei situazioni di dipendenza.
- Per quanto riguarda il cibo si deve migliorare la qualità del servizio, trovando forme che permettano alle persone di accedere a cibi freschi e non solo a quelli di lunga conservazione.

### **Volontariato in strutture sul territorio**

Sono presenti sul territorio persone, che singolarmente o in gruppo, svolgono servizio di volontariato in comunità di accoglienza o in ambiti di servizio alla persona del territorio stesso. Il servizio ha un grande valore anche quando le strutture assicurano, attraverso gli operatori, la copertura di tutte le necessità essenziali all'accoglienza degli ospiti. Le presenze dei volontari sono utili per diversificare ed aumentare le possibilità di relazioni per gli ospiti stessi, portando in modo più esplicito quella dimensione di gratuità che non può mancare, comunque, anche in chi svolge per professione quel servizio.

- Sono forme di volontariato che chiedono di essere rese significative dal punto di vista pastorale, come modo di tenere collegata la comunità residenziale con la comunità parrocchiale e, quindi, anche con quella civile.
- Questi luoghi riescono a raccogliere volontari dalla diversa qualità di motivazioni; qui possono convergere tante persone, non tutte esplicitamente legate all'ambito ecclesiale: tutto ciò che è per il bene della persona umana va incoraggiato e sostenuto con simpatia. I volontari Caritas andranno aiutati ad essere lievito rispetto ad altre presenze e a fare ascolto delle istanze motivazionali degli altri volontari, per discernere ciò che viene dallo Spirito e interpella, pertanto, la chiesa stessa.

Descriviamo alcune caratteristiche dei progetti di prossimità, sia rispetto al loro significato, sia rispetto alla loro realizzazione pratica.

### **Abitare la prossimità, custodire la socialità**

La scelta da compiere e da promuovere è lo stile della prossimità, la cultura di attenzione all'altra persona, nella ricerca senza posa di nuove forme di vicinanza, di ascolto, di comunicazione, di riconoscimento, di reciproca accoglienza.

E' una condizione che non è legata alle sole emergenze, ma che ha la forma della vigilanza, la consapevolezza di chi sa che deve custodire il bene e la vita del fratello.

Si tratta di essere sempre pronti a cogliere nuovi segnali di attesa e di disponibilità, sempre pronti a creare nuovi legami di solidarietà, nuovi ambiti di socialità. In modo complementare, si tratta di impedire che le relazioni stabilite regrediscano a forme impersonali e spersonalizzanti di scambio secondo le convenienze.

La prossimità non è una forma sociale fissata una volta per sempre; è, invece, uno stile nel quale abitare stabilmente, nell'atteggiamento della sentinella che scruta ogni novità da accogliere e che custodisce da ogni minaccia i guadagni sociali raggiunti.

E' il primato della pace, come sogno originario e come dono escatologico, al quale sempre ritornare e verso il quale sempre essere protési, senza aspettare che si crei la situazione da riparare, la lacerazione a cui porre rimedio.

E' una carità preveniente che, non solo, anticipa il sorgere di un bisogno e ne elimina le cause, ma anticipa anche i desideri, intuendo nuove forme di promozione della dignità della persona nuovi diritti da istituire, nuove forme di bene comune da condividere.

### **Servizi di prossimità**

Quando gli atti di carità, i gesti di solidarietà si trasformano in un progetto, definito da scelte stabili, quotidiane, dichiarate pubblicamente, tali per cui una persona può fare conto su quella presenza, si può parlare di un servizio. Le risorse che sono messe a disposizione possono essere di diversa qualità e quantità, diversamente distribuite nel tempo. Si tratta, però, di un servizio che assume una certa istituzionalità, che gode di un riconoscimento esplicito o implicito, condiviso nel modo più ampio possibile, che può partire dall'iniziativa spontanea del singolo, ma poi può passare a forme organizzate; vuole, comunque, giungere a caratterizzare e a dare qualità, attraverso la sua presenza, alla comunione ecclesiale e alla stessa esperienza di cittadinanza.

Il servizio stabile, sebbene incorra nel rischio di perdere l'immediatezza della prossimità spontanea, ha il pregio di un bene che entra a far parte dei diritti che vengono riconosciuti alla persona, che, pertanto, richiamano dei doveri che devono essere assicurati perché il bene sia a disposizione stabilmente. Esso richiama anche la stessa persona che riceve il servizio a custodire la propria dignità, assumendo i doveri rispettivi perché quel bene sia accolto e sia valorizzato. Si richiede sempre, però, di vigilare sul rischio di spersonalizzazione nel quale incorrono tutte le forme di relazione stabile.

Se sono attività promosse dalla Caritas devono rispondere a criteri condivisi di qualità nella cura della persona e di collocazione nel progetto pastorale della comunità ecclesiale a cui fa riferimento.

Dal punto di vista ecclesiale, e della Caritas in particolare, i servizi di prossimità si possono collocare nell'ambito delle **opere segno**, cioè delle "istituzioni ecclesiali" per le quali valgono le seguenti considerazioni (tratte da "Promozione Caritas parrocchiali"). Questo vale anche se per le loro attività i servizi di prossimità possono anche non richiedere figure giuridiche riconosciute civilmente.

#### **Opere segno**

(Cost. 125). Istituzioni ecclesiali e di ispirazione cristiana

§ 1. L'esercizio della carità da parte della comunità cristiana, che si manifesta pure attraverso iniziative specifiche di solidarietà sociale, si esprime anche in altre forme organizzate con varia figura giuridica quali: associazioni, fondazioni, cooperative sociali. Talvolta esse sono istituzioni specificamente ecclesiali, altre volte sono realtà di iniziativa di cristiani, singoli o associati.

Ci sono "istituzioni ecclesiali", opere segno, **promosse dalla Caritas Ambrosiana** e dislocate sul territorio della diocesi, sia come richiesta del territorio stesso, sia su iniziativa della diocesi. Ci sono altresì opere segno **promosse dal territorio**, dalle parrocchie e dai decanati in particolare.

Tutte queste attività dovranno rispondere ai seguenti **criteri di progetto**: rispetto alla relazione col territorio, devono essere sentiti i corrispondenti organismi pastorali; rispetto alla qualità dei servizi è necessaria un'adeguata verifica in rapporto alle indicazioni della Caritas Ambrosiana; gli aspetti giuridici e istituzionali devono essere, infine, secondo le norme civili vigenti e secondo i criteri qualitativi approvati dagli organismi diocesani.

La Caritas del territorio interessato si adopererà per offrire la massima collaborazione anche alle **altre realtà di solidarietà sociale** di "ispirazione cristiana" nate dall'iniziativa "di cristiani, singoli o associati", mettendo a disposizione la propria esperienza sia per gli aspetti qualitativi che per le questioni giuridiche e istituzionali dei progetti.

### **Centri di prossimità**

Si può parlare di Centri di prossimità, laddove i "servizi" di prossimità trovano forme di coordinamento, dove abbia senso parlare di un "centro" che si distingua e che qualifichi con la sua istituzione gli specifici servizi che ad esso fa riferimento.

Tra gli elementi qualificanti c'è, senz'altro, la capacità di coordinamento tra più servizi e tra di essi e altri riferimenti sul territorio; c'è, infine, la capacità di iniziativa nella promozione del volontariato e nella formazione.

### **Elementi caratterizzanti i progetti di prossimità**

Riassumiamo e presentiamo i primi elementi caratteristici di un progetto per cui si istituisce un servizio di prossimità. Si tratta, in larga parte, di tratti comuni allo stile di ogni intervento della Caritas.

I servizi di prossimità si qualificano per le seguenti attenzioni

- il rispetto della persona nella sua unicità e globalità, sempre protagonista delle proprie relazioni
- la presa in carico accogliente delle persone in difficoltà, garantendo competenza e continuità
- l'attivazione di risposte che valorizzino, attraverso opera di mediazione e orientamento, le risorse pubbliche, ecclesiali e quelle del volontariato sociale già esistenti
- la presenza e la testimonianza nel tessuto comunitario del territorio attraverso la promozione e l'animazione di eventi aggregativi e per la costruzione di legami sociali sempre migliori e più forti.

Le azioni e gli interventi prevalenti in carico ai volontari sono

- azione di sostegno alla persona
- accompagnamenti e sostegno nelle procedure di accesso ai servizi socio-sanitari
- ascolto e sostegno relazionale
- collaborazione per animazione sociale e culturale.

Ai volontari si propone un percorso formativo che li aiuti a svolgere un servizio

- prossimo alla persona fragile o in condizioni di disagio
- valorizzante le risorse autonome delle persone e della comunità locale
- dedicato alla mediazione fra bisogni e risorse
- orientato alla ricerca attiva di situazioni critiche ad alto rischio e a bassa protezione sociale
- coinvolgente e generatore di nuove risorse per accompagnare fasi di evoluzione critica della storia personale di una persona fragile.

### **Aspetti istituzionali e criteri per iniziare**

La struttura dovrà essere agile e leggera e ciascun Centro la elaborerà al proprio interno secondo il proprio genio, cercando l'originalità dove è utile, tenendo presente che l'uniformità sul territorio diocesano favorisce la possibilità di incontro, di collaborazione e di condivisione delle risorse. Eventuali indicazioni comuni da parte della Caritas Ambrosiana saranno definite nelle fasi di accompagnamento dell'esperienza.

Partiamo, però, dal fatto che servizi di prossimità sono già presenti sul territorio, nell'ambito delle Caritas locali. La Caritas del territorio si preoccuperà, quindi, di promuovere una forma di coordinamento tra questi servizi.

Criterio fondamentale dovrà essere l'incremento della qualità del servizio si dovranno promuovere centri e forme di coordinamento là dove essi sono necessari per almeno una delle seguenti finalità:

- ottimizzare l'impiego delle risorse dei servizi esistenti
- offrire un unico interlocutore alle istituzioni civili

- custodire la qualità del tessuto sociale e delle reti di solidarietà formali e informali esistenti.
- mediare tra bisogni e rete dei servizi istituzionali
- promuovere forme integrative ai servizi già esistenti e progettare nuovi servizi di prossimità
- promuovere il volontariato, formarlo e impegnarlo bene
- promuovere eventi che coinvolgano l'intera comunità e diano vivacità alle relazioni sociali.

In questo senso si individueranno gli strumenti indispensabili dal punto di vista operativo e si definirà la costituzione di un "Centro di prossimità". Sarà necessario:

- un progetto
- un coordinatore, scelto magari tra i responsabili dei servizi che si coordinano nel Centro
- un'équipe, che può essere costituita da rappresentanti dei diversi servizi, compresi quelli dei Centri di ascolto del territorio
- un recapito, che sia adeguato per qualità e per facilità di accesso al servizio che si istituisce e che ha in quel Centro il proprio riferimento.

L'unità territoriale più adatta, per promuovere la convergenza dei servizi esistenti in un unico Centro, può essere il decanato per quanto riguarda la città di Milano, mentre per i comuni di dimensioni medie (e piccole?) potrebbe essere proprio l'ambito comunale, per offrire alle istituzioni un riferimento unico. Potrebbe rendersi necessario, in vista di una rappresentanza nel contesto dei Piani di zona (legge 328/00), un coordinamento corrispondente ai rispettivi "distretti".

Un collegamento decanale potrebbe essere utile per dialogare con gli altri ambiti della pastorale riguardo alla promozione del volontariato e del servizio civile in particolare.

### **Eventi comunitari: domeniche insieme, estate insieme, capodanno insieme**

I momenti di aggregazione comunitaria e di festa in cui si esce di casa e si recupera la dimensione sociale sono fondamentali per la prossimità e complementari al servizio nella quotidianità e presso il domicilio.

Anche senza un vero Centro istituito, si potrebbero animare eventi di aggregazione comunitaria per le persone fragili raggiunte dai servizi di prossimità più o meno formalizzati. Lo si può fare trovando formule adatte all'interno di occasioni comuni già previste o creando nuove opportunità.

I momenti migliori sembrano essere quelli delle domeniche, del periodo estivo, agosto soprattutto, e della festa di capodanno: sono momenti dove la solitudine si fa più pesante, ma dove anche le disponibilità di volontari possono essere migliori.

Questi momenti vissuti insieme, permettono anche ai volontari di incontrarsi; se normalmente ciascuno raggiunge singolarmente le persone presso le loro case, qui i volontari si ritrovano e si rimotivano e rendono visibile il loro servizio, capace di attirare nuovi collaboratori.

Molto diffusa nelle parrocchie è la **giornata del malato**, legata alla data dell'11 febbraio (memoria di S.Maria di Lourdes) o collocata in altri periodi dell'anno: è un'iniziativa a cui la Caritas dedica attenzione, dando il proprio contributo in collaborazione con i gruppi caritativi più direttamente protagonisti.

Dal sussidio "Promozione Caritas Parrocchiali" riprendiamo le indicazioni per un progetto decanale di volontariato e per il progetto di servizio civile.

### **5. Volontariato, giovani, servizio civile**

(Cost. 124) Il volontariato

§ 1. Le esperienze sempre più diffuse di volontariato sono un segno della costante vitalità della carità evangelica, da cui sono nate e alimentate, e una forte testimonianza del servizio della nostra Chiesa nei confronti delle diverse forme di povertà.

§ 2. Pur apprezzando il valore anche della più piccola esperienza di volontariato, la comunità cristiana promuova forme continuative e impegnative di volontariato, quali: l'anno di volontariato sociale per le ragazze, i periodi di volontariato internazionale, l'adesione, con impegni precisi e costanti, a iniziative di carattere socio-caritativo.

La scelta dell'impegno di volontariato caritativo non può essere lasciata agli slanci pur generosi suscitati dalle emergenze, ma deve trovare sostegno in un **progetto di promozione del volontariato**, il cui ambito adeguato è quello decanale.

Obiettivo del progetto sarà individuare i luoghi dove è utile la presenza di volontari, sia per le necessità di servizio alla persona, sia per esprimere l'attenzione ecclesiale a quei contesti. In senso complementare, sarà obiettivo del progetto ascoltare le attese delle persone interessate al servizio e valorizzare le loro disponibilità soggettive. Promuoverà, infine, l'esperienza del volontariato e vi orienterà tutti coloro, i giovani in particolare, che possono trarre occasione di crescita dalle potenzialità educative del servizio stesso.

Il progetto darà sostegno ai luoghi già tradizionali di volontariato e favorirà l'apertura al volontariato da parte di altre realtà, aiutandole ad individuare spazi per esperienze significative di servizio.

Il **volontario Caritas**, presente in realtà di servizio sociale non necessariamente legate alla Caritas stessa e, comunque, collaborando con altri volontari diversamente motivati, porterà la testimonianza della propria ispirazione e promuoverà il collegamento tra la comunità ecclesiale e quanti si impegnano a favore delle persone in condizione di bisogno.

Per introdurre i giovani al volontariato caritativo, per suscitare in essi scelte di impegno professionale in ambiti di servizio alla persona e, infine, per promuovere la sensibilità verso un impegno pastorale nella Caritas, si progetteranno spazi per esperienze temporanee di **volontariato giovanile**: esse potranno, altresì, essere propedeutiche al servizio civile volontario o prolungarne l'impegno.

Il comune desiderio di servizio alla carità, favorirà, all'interno di un progetto decanale di promozione del volontariato, l'incontro tra giovani e adulti e il dialogo fecondo tra le generazioni.

(Cost. 557) Costruzione della pace e obiezione di coscienza al servizio militare

§ 4. I percorsi formativi dei giovani, nel rispetto di una scelta diversa, illustrino le positive ragioni in favore dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Il servizio civile, svolto in alternativa a quello militare, concorre a forgiare uno stile di vita non occasionale, non limitato nel tempo, ma tale da accompagnare tutto l'arco dell'esistenza: pensiamo ad atteggiamenti come la disposizione al confronto con tutti, la dedizione generosa alle necessità comuni, specialmente di chi è nel bisogno.

§ 5. La Caritas diocesana, impegnata a titolo particolare in questa materia, continui a operare per formare i giovani a una coscienza dell'obiezione con adeguati percorsi educativi e offra agli obiettori autentiche esperienze di servizio; eviti in tutti i modi che una tale scelta profetica venga svilita o consenta soluzioni di comodo.

Il **servizio civile**, sia per i giovani obiettori di coscienza che per i volontari previsti dalla recente legge, trarrà vantaggio dalla sua collocazione in un contesto di attività di volontariato stabili e qualificate.

Il decanato è il luogo di elaborazione dei **progetti di servizio civile**; essi comprenderanno sia la presentazione, attraverso la Caritas Ambrosiana, di un **progetto di impiego** dei giovani sul territorio, sia la **promozione** dell'obiezione di coscienza e della scelta volontaria del servizio, sia l'**orientamento** al servizio nei progetti della Caritas decanale e diocesana. Più decanati possono eventualmente coordinarsi in un unico progetto.

## **IPOTESI PER UN “PROGETTO DECANALE DI PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO”**

### **MOTIVI DELLA PROPOSTA**

Il volontariato è una forma di servizio caritativo quotidiano:

- è una figura sociale che porta un contributo originale nel servizio alla persona e nella promozione della sua dignità
- dal punto di vista ecclesiale è una mediazione, attraverso la quale, la comunità cristiana si fa prossimo alla persona in condizione di disagio, anche quando essa abbia già assicurate da parte delle istituzioni le cure necessarie, e la fa sentire a casa sua nella comunità stessa
- per la persona che si impegna, il volontariato è una modalità pratica di espressione della carità e di maturazione ulteriore.

### **MODELLI DI PROGETTO**

Si possono individuare i seguenti modelli di progetto di volontariato sul territorio:

- servizio civile volontario
- volontariato a tempo determinato per giovani e adulti
- volontariato in occasione di emergenze
- volontariato stabile per giovani e adulti.

Il progetto dovrà comprendere almeno tre aspetti:

- individuazione di ambiti di servizio, con forme di servizio di qualità
- individuazione delle persone a cui proporre il servizio
- formazione e accompagnamento.

Gli ambiti di servizio in cui individuare i progetti potranno essere i seguenti:

- servizi di prossimità immediata alla persona, come la spesa per gli anziani, i pasti a domicilio, l'accompagnamento a visite mediche, o a momenti ricreativi, ecc.
- servizi alla persona presso realtà organizzate di accoglienza e di assistenza, ovvero in centri che offrono un servizio alla persona e dove il volontario può portare un proprio contributo sia di servizio che di animazione
- attività di promozione dei diritti di cittadinanza, collaborando con le Caritas territoriali nell'osservazione del territorio e nella presenza in sedi istituzionali di confronto sulle attività socio-assistenziali.

Si dovrebbe valutare se chi ha compiti di promozione del volontariato, non possa essere di riferimento anche per accogliere, orientare, e anche promuovere le richieste dei gruppi di catechesi dei ragazzi e dei giovani, di incontri con i luoghi di servizio caritativo presenti sul territorio.

### **ATTIVITA' DIOCESANE DI PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO**

In diocesi sono già presenti alcune attività di promozione del volontariato alle quali i responsabili del territorio possono fare riferimento. Esse sono promosse dai seguenti ambiti della Caritas Ambrosiana:

- Ufficio Pace: per il servizio civile
- Sportello del volontariato Giovanile: per i giovani e per l'orientamento degli adulti
- Associazione volontari Caritas: per la formazione degli adulti
- Area cittadinanza attiva: per le attività di promozione dei diritti di cittadinanza, in particolare, per la presenza nei contesti istituzionali di definizione dei piani di zona.

I responsabili del territorio possono altresì invitare gli uffici diocesani per incontri di animazione e di promozione sul territorio stesso.

In attesa di un progetto autonomo capace di sostenersi, i decanati possono iniziare ad individuare un responsabile per la promozione del volontariato con i seguenti obiettivi:

- individuare progetti da inserire in attività di promozione diocesana
- individuare persone a cui proporre attività di promozione diocesana
- accompagnare sul territorio le persone interessate.